Settimanale
27-05-2023
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il "comunista" da rivalutare

Lukács mette l'uomo al centro della Storia e rivendica la libertà di trasformare il mondo

Torna l'«Ontologia dell'essere sociale», ultima monumentale opera del pensatore ungherese
Avrebbe potuto imprimere una svolta al marxismo ma uscì nel momento sbagliato

CARLO FORMENTI

Perché riproporre, a così tanti anni di distanza dalle precedenti edizioni italiane, l'*Ontologia dell'essere sociale* di Gyorgy Lukács, l'ultima, monumentale (quattro volumi per un totale di circa 2000 pagine), opera del filosofo ungherese? A motivare la scelta dell'editore (e di chi scrive, che di questa nuova edizione è curatore, oltre che autore della Prefazione) è stata l'esigenza di rendere giustizia a un libro che ha avuto la sfortuna di uscire nel momento storico meno adatto a recepire la svolta che esso avrebbe potuto imprimere alla teoria marxista.

Inizio riassumendo alcuni passaggi cruciali della biografia dell'autore (1885-1971), ed elencando i colpi che le mode filosofiche degli ultimi decenni hanno inferto al suo prestigio. Studioso di estetica e allievo di Simmel, il giovane Lukács si convertì al marxismo e svolse un ruolo dirigente nella breve storia della Repubblica dei soviet ungheresi; fallita la rivoluzione, riparò a Vienna e poi a Mosca, dove visse fino alla liberazione dell'Ungheria; tornato in patria e coinvolto nel progetto riformista di Imre Nagy, fu inviato in esilio in Romania per poi rientrare a Budapest, dove continuò il proprio lavoro filosofico fino alla morte. La svolta linguistica nel campo delle scienze sociali (strutturalismo e post strutturalismo), il postmodernismo e la moda del pensiero debole in filosofia hanno concorso nello sminuire il valore di opere come *La teoria del romanzo* e *La distruzione della ragione*, laddove, paradossalmente, *Storia e coscienza di classe* (una raccolta di saggi teorico politici uscita nel 1923) ha continuato (e continua, nei ristretti cenacoli di quanto resta del movimento comunista occidentale) a essere considerato come un faro del pensiero rivoluzionario marxista.

«Paradossalmente», perché il Lukács, che negli anni '60 iniziava a scrivere l'*Ontologia*, aveva già da tempo criticato quel lavoro giovanile in quanto «idealista» (un libro «più hegeliano di Hegel» ebbe a definirlo). L'*Ontologia* iniziò a circolare circa dieci anni dopo la morte dell'autore, nel momento in cui la crisi teorica e politica della cultura e della politica marxiste subiscono un'accelerazione catastrofica, creando le condizioni per una curiosa convergenza da destra e sinistra nel rimuovere le idee di questo «ultimo» Lukács (la prima le considera espressione di un pensiero «datato», la seconda non capisce, o non vuole capire, la svolta radicale che esse evocano).

Volendo sintetizzare (impresa pressoché impossibile!) in poche battute il senso dell'*Ontologia*, potremmo dire che si tratta del tentativo di costruire un intero, complesso e articolato sistema filosofico a partire dal concetto di «lavoro», che Lukács definisce come l'unico ente capace di imprimere un orientamento teleologico al processo storico. La storia - «l'unica scienza riconosciuta da Marx», scrive Lukács - è una successione di possibilità, di opzioni che si dischiudono al mondo umano grazie al fatto che il lavoro produce più di ciò che è necessario alla mera riproduzione della specie. Ma, solo l'agire soggettivo, la *praxis*, può trasformare (senza alcuna garanzia di successo!) tali possibilità in forme superiori di civiltà.

Così, Lukács mette il soggetto umano (in quanto soggetto sociale, non in quanto singolo individuo) al centro della storia rivendicandone la libertà, mai assoluta e sempre condizionata dai vincoli della causalità naturale, economica e dagli stessi effetti imprevedibili dell'agire umano e del caso. È quindi chiaro il motivo per cui rigetta il meccanicismo del «diamat» (il materialismo dialettico di conio staliniano), che tutto riconduce a presunte leggi «oggettive»; così com'è chiaro il motivo per cui non ha mai smesso di considerarsi leninista riconoscendo in Lenin l'unico leader marxista capace di coniugare «l'analisi concreta della situazione concreta» alla capacità di cogliere il momento in cui agire per sovvertire l'inerzia spontanea degli eventi.

Resta da spiegare perché Lukács, malgrado la sua repulsione per lo stalinismo e le molte situazioni in cui si è trovato messo sotto accusa ed emarginato per le sue posizioni ritenute eretiche, non abbia mai cessato di affermare la superiorità del sistema socialista sul capitalismo, né di sperare in una riforma capace di restaurarne la «spinta propulsiva». Questa fedeltà all'ideale gli è valsa l'accusa di essere ultimo grande «ideologo» marxista, ma il punto è proprio questo: al pari di Gramsci, Lukács non ha mai condiviso un giudizio negativo sul ruolo culturale, politico e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
120634
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

tuttolibri

www.ecostampa.it

sociale dell'ideologia. Al contrario: per lui l'ideologia, a meno di non essere il frutto di idiosincrasie individuali e meramente soggettive, non è etichettabile come «falsa coscienza». Anzi, è il modo in cui una determinata classe sociale rappresenta a se stessa gli interessi della società nel suo insieme. Per questo Lukács non accettò mai l'eurocomunismo, né assunse mai la posizione del dissidente (il che contribuì non poco a impedire la ricezione delle sue ultime opere in Occidente). Insomma, l'ideologia è potenza materiale che opera sul mondo umano, e la lotta ideologica è il solo strumento in grado di cambiarlo. In una società divisa in classi tale fenomeno è inevitabile; e l'affermazione della presunta «fine delle ideologie» da parte della cultura tardo capitalista ne è a sua volta una tipica espressione. Questo rigore e questa coerenza di pensiero, che forse oggi suonano inattuali, sono il frutto di una realistica e disincantata analisi del processo storico. Né meno inattuale può apparire una certa complessità di linguaggio a cui forse non siamo più abituati e che sicuramente potrebbe far tribolare molti degli studenti di oggi. Ma è proprio in questa splendida inattualità che risiede la grandezza del pensiero di Lukács. Non so quanti leggeranno quest'opera, ma so che è anche grazie a loro che potrà rinascere un marxismo occidentale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofo e critico

György Lukács (nella foto, Budapest, 1885-1971) è stato un filosofo e critico ungherese, tra i massimi esponenti del marxismo occidentale. Laureato in legge e filosofia, a Berlino segue con l'amico Ernst Bloch le lezioni di Georg Simmel. Studia Kierkgaard, Shopenhauer, Nietzsche e poi le opere di Marx e Engels. Nel 1919 si iscrive al partito comunista e nel 1923 pubblica «Storia e coscienza di classe». Fra le altre opere: «Il giovane Hegel», «La distruzione della ragione» e «Ontologia dell'essere sociale».

György Lukács
«Ontologia dell'essere sociale»
(cura e prefazione di Carlo Formenti)
Meltemi
4 voll., acquistabili anche separatamente, € 30 l'uno

FAUSTO GIACCONE/CONTRASTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE